

STRANA PAR CONDICIO

di GIOVANNI SARTORI

In linea di principio la par condicio televisiva non mi ha mai convinto. Non perché sia antidemocratica (è la tesi di Sua Emittenza), ma perché non sono convinto che sia una parità giusta. Sin da Aristotele sappiamo che le eguaglianze (o parità) sono due: l' eguaglianza aritmetica (a tutti cose eguali; per esempio la stessa scarpa della stessa misura), oppure l' eguaglianza proporzionale (a eguali cose eguali, a diseguali diseguali; per esempio più tasse a chi è più ricco, meno tasse ai meno ricchi). E direi che alla televisione si debba applicare la parità proporzionale.

Anche per questa ragione: che il principio «a tutti eguale voce» è controproducente, incentiva l' esibizionismo televisivo e la moltiplicazione dei partitini. Una moltiplicazione della quale non abbiamo davvero bisogno.

Ma allora perché anch' io ho difeso la par condicio? Rispondo: non per amore ma per forza, per forza di circostanze. Noi siamo, probabilmente, l' unica democrazia al mondo nella quale tutta (quasi tutta) la tv privata è monopolizzata da un solo padrone. La sinistra al potere non ebbe la volontà (i voti li avrebbe avuti) per spezzare questo monopolio, e ha soltanto escogitato, per contrastarlo sotto elezioni, la par condicio.

Poi Berlusconi vinse le elezioni del 2001, e così la situazione divenne ancora più orripilante. Al controllo monopolistico di Mediaset si aggiungono, da allora, la colonizzazione e il controllo berlusconiano della tv di Stato. Il che consente a Sua Emittenza non solo di farsi beffe della par condicio (davvero un argine troppo debole per la sua spregiudicatezza), ma anche di stravolgerla, grazie ai suoi pretoriani in Rai, in un silenziatore generale, in un bavaglio imposto a chicchessia lo contrasti e non sia al suo servizio.

Cito, per illustrare, un caso che mi riguarda e che posso documentare senza tema di smentita. Domenica scorsa partecipai alla trasmissione di Fazio su Raitre. La trasmissione ha avuto, mi dicono, più di cinque milioni di ascolti, e forse per questo ha innervosito il Palazzo. Fatto sta che un certo Prof. Petroni, che siede per Forza Italia nel Consiglio di amministrazione della Rai, si è indignato con Fazio e anche con me giudicando la mia presenza una violazione gravissima della par condicio.

Quale sarebbe la violazione? Questa: che io sono stato invitato «senza altra parte» a parlare di un mio «recente libro il quale notoriamente tratta in modo particolarmente critico e di parte della riforma della Costituzione». Dopodiché il suddetto Prof. Petroni sottolinea, in una seconda lettera del 14 febbraio al direttore generale della Rai, il contenuto «fortemente politico-elettorale» di quel libro.

Ma il fatto incontrovertibile è che in quella trasmissione del contenuto del mio libro non si è parlato, o si è parlato pochissimo. Dunque l' accusa a Fazio è infondata: quel fatto non sussiste. Ora il Prof. Petroni smentisce (leggo sul Corriere di venerdì 17) di avere chiesto «interventi» a mio carico. Ovviamente per il fattaccio del 12 febbraio è impossibile: grazie a Dio non sono un dipendente della Rai. Però è altrettanto ovvio che a futura memoria è proprio così. Nell' argomento petroniano l' enormità è che la par condicio non si applica soltanto a quel che uno dice in tv, ma anche a quel che uno studioso scrive in un libro (vedi la seconda lettera citata sopra).

Non sto a ribattere che l' ultimo mio scritto accolto in quel libro, in «Mala Costituzione», è del 22 ottobre 2005, o che le mie critiche ai nostri vari progetti di riforma costituzionale risalgono al 1995, e dunque che nessun mio testo è stato scritto in vista di questa elezione. Il punto scandaloso è che sotto il pretesto della par condicio la censura, il silenziatore, si estende ai libri e quindi a tutta l'

attività intellettuale. Il Prof. Petroni non mi deve prendere per tonto. Io so leggere tra le righe, e quindi leggo che con il mio caso lui avverte la Rai che io non dovrò più comparire (immagino in eterno, se rinvince Berlusconi) in televisione. Se l' intimidazione e l' ostracismo fossero solo per me, poco male. Ma è chiaro che il messaggio è per tutti gli studiosi (a meno che non siano schierati dalla «parte giusta»). Insomma, don Rodrigo e i suoi «bravi» vogliono una elezione senza nessun possibile accertamento della verità, senza nessun possibile controllo e vaglio degli esperti. Come «bravo» il Prof. Petroni è davvero bravo.